

Testimone di Pace

Bernard Häring



“La vita e la morte nonviolenta del Redentore del mondo può – con la grazia che non mancherà per gli uomini di buona volontà – e dovrà essere la svolta definitiva e salvante della storia umana. Noi cristiani, con altri credenti in un solo Dio e con tutti gli uomini di buona volontà, saremo la luce del mondo e il sale della terra, in quanto saremo trasparenti nel portare avanti questo ideale, pronti a soffrire piuttosto che far soffrire inutilmente gli altri. Il discepolo nonviolento, nella sequela di Cristo, preferisce lasciarsi uccidere piuttosto che uccidere altre persone. Al centro della nonviolenza evangelica e gandhiana c'è l'amore verso il nemico e verso gli ingiusti e gli oppressori. Ma questo amore è franco: smaschera la falsità, l'ingiustizia, il crimine di sfruttamento dei poveri e degli inermi, avendo sempre lo scopo di riconciliare e di guarire. La nonviolenza è una virtù onnicomprensiva, a tutti i livelli e in tutti i rapporti. Credere nel vangelo implica la più profonda conversione a Cristo, che è la nostra Pace, che per mezzo delle sue piaghe ci guarisce e ci vuol partecipi della sua nonviolenza e del suo amore riconciliatore e sanante. Tale conversione è molto radicale, fin dalle radici della nostra esistenza. Il fermo proposito di superare ogni rancore, ogni odio, ogni forma di vendetta, per far posto all'amore riconciliatore, fa indispensabilmente parte dell'opzione fondamentale e della conversione della fede: “Convertitevi e credete al vangelo”. Chi crede al vangelo di Colui che è la nostra pace, sa infallibilmente che nessun uomo potrà sfruttare in buona coscienza altri uomini, dominare sugli altri, odiare, nutrire rancore contro gli offensori. La violenza contiene un tremendo veleno che tende a contaminare: provoca il violento a nuove forme e a gradi più alti di reazione violenta.” (Bernard Häring, Nonviolenza. Per osare la pace).

Bernard Häring nasce a Böttingen, in Germania, il 10 novembre 1912, da Johannes e Franziska Häring. Undicesimo di 12 fratelli e sorelle, riceve dai genitori una testimonianza di fede molto viva, che fa sì tra l'altro che tre delle sorelle facciano scelta di vita religiosa e Bernard a 12 anni decida di entrare in seminario.

Nel 1933 entra nel noviziato Redentorista e sei anni dopo, terminati gli studi, viene ordinato sacerdote. Sogna una vita da missionario ed è pronto a partire per il Brasile, quando il suo Superiore gli chiede di dedicarsi invece allo studio della teologia morale.

Costretto ad una pausa forzata degli studi dalla Seconda Guerra Mondiale, consegue quindi il dottorato in sacra teologia all'Università di Tübingen nel 1947.

Inizia a dedicarsi all'insegnamento e nel 1954 pubblica la sua prima opera maggiore di teologia morale, *La Legge di Cristo*, in cui, secondo il teologo Charles Curran, già suo studente “proponeva una teologia morale incentrata sulla Bibbia, sulla liturgia, sulla cristologia e sulla vita”, opponendosi “risolutamente ad ogni legalismo che facesse di Dio un controllore anziché un salvatore di grazia”.



La legge di Cristo viene tradotta in quattordici lingue e fa di Padre Häring uno dei più esimi teologi morali del XX secolo; papa Giovanni XXIII lo nomina membro della Commissione Preparatoria del Concilio Vaticano II e a lui si deve un decisivo contributo nella redazione della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, tanto che al termine dei lavori il Cardinale presidente della commissione si riferisce pubblicamente a lui chiamandolo il "quasi-padre della *Gaudium et Spes*".

Negli anni '70 il dissenso da lui pubblicamente espresso nei confronti dell'enciclica *Humanae Vitae* lo porta ad essere inquisito dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e a vivere un periodo di forti contrasti.

Dopo aver pubblicato nel 1978 la sua seconda opera di teologia morale in tre volumi, *Liberi e fedeli in Cristo*, che costituisce un passo avanti verso "un modello più relazionale per una vita morale ed il rifiuto del modello legalista", nel 1979 gli viene diagnosticato un tumore alla gola, contro cui lotta coraggiosamente, senza mai perdere il suo spirito, anche quando, dopo una serie di trattamenti chirurgici è costretto all'asportazione della laringe e non può più quindi parlare in modo normale.

Bernard Häring è morto a Gars-am-Inn il 3 luglio 1998.

Il tema della pace e della nonviolenza è stato sempre al centro della sua attività di riflessione e ricerca fino ad arrivare a proporre la difesa nonviolenta di ispirazione gandhiana come unica modalità di difesa cristianamente ammissibile. Ha scritto: "Non potrei perdonarmi, se non credessi di poter vivere il Vangelo dell'amore non-violento e se non lo predicassi come nucleo e apice della fede in Cristo, redentore del mondo". Questa convinzione non nasce immediata nel suo pensiero: la riflessione di Häring sul tema della pace e della nonviolenza si sviluppa attraverso un percorso definito da alcuni di vera e propria conversione; nella prima fase della sua produzione infatti Häring si dichiara convintamente favorevole alla teoria tradizionale della guerra giusta, per poi modificare radicalmente nel tempo la sua posizione e diventare un teologo e un profeta della pace e della nonviolenza

Ne *La Legge di Cristo* del 1954 non si parla di pace, ma di guerra, considerata come "mezzo estremo" a cui ricorrere solo quando ogni altro tentativo sia fallito, e delle tre condizioni necessarie perché questa sia considerata lecita: che sia dichiarato dalla legittima autorità, che presenti una giusta causa (legittima difesa contro ingiusto aggressore, difesa del bene comune mediante una guerra offensiva, difesa degli stati più deboli dall'aggressione di stati più forti) e che sia condotta in modi legittimi (no ai bombardamenti di città aperte, no alla fucilazione in massa di ostaggi, no all'uccisione diretta o indiretta dei prigionieri, no all'uccisione di civili solo per il sospetto di collaborazione con le forze partigiane). Interessante la chiosa relativa all'Obiezione di Coscienza: in questa prima fase, Häring sostiene che non possa «essere approvato come un diritto morale oggettivo il diritto di rifiutarsi a prestare il servizio militare rigettando per principio ogni guerra».

Il periodo successivo al Concilio, in cui Häring accentua fortemente lo studio e la meditazione dei testi biblici, lo vede intraprendere un percorso di profonda revisione di queste posizioni.



Il riferimento essenziale delle sue riflessioni è il Discorso della montagna (Mt 5-7): la dottrina della non violenza inizia a diventare per Häring «una componente essenziale» di questo brano che definisce «il testo evangelico più classico sulla non violenza». laddove, Gesù invita i suoi discepoli ad estendere l'amore anche ai nemici (Mt 5, 38-48), chiamandoli ad assumere la nonviolenza come espressione di fede nella pace messianica e come compimento messianico della legge.

Ancora degna di interesse la revisione della riflessione sulla *guerra giusta*: pur rimanendo dell'idea che storicamente questa ha rappresentato «il metodo migliore, permesso dalle circostanze storiche, per arginare il pericolo dei conflitti», riconosce che tutti coloro che sono ricorsi a questa dottrina, lo hanno fatto identificando la guerra giusta con quella dichiarata dalla propria nazione.

Il percorso di riflessione sulla pace e la nonviolenza giunge a compimento con l'opera *La forza terapeutica della non-violenza*, che Häring pubblica nel 1987. Il punto cardine su cui incentra la sua definitiva posizione è il *superamento dell'idea vendicativa di giustizia* nei testi sacri, cui viene contrapposto l'*amore riconciliante e sanante* rivelato in Gesù Cristo. Da questo discendono le “nuove armi” della verità, antidoto alla menzogna e all'inganno e dunque alla violenza; della giustizia, che è resistenza di fronte al male, conversione personale, impegno per la promozione umana dei più poveri e rinuncia ad ogni forma di vendetta; della disponibilità al sacrificio; della fiducia di poter intessere relazioni anche con persone violente, perché possano così scoprire in loro stesse la presenza del bene.

Questa riflessione va tradotta nella vita quotidiana, nelle tre dimensioni che Häring propone: la *formazione personale*, perché chi è educato secondo principi di nonviolenza saprà farli propri e riproporli nel suo agire, così come chi riceve insegnamenti violenti riprodurrà questi ultimi; la *dimensione interpersonale*, attraverso la pratica della “comunicazione non violenta” a livello interpersonale e sociale; la *dimensione strategica* attraverso la Difesa Sociale Nonviolenta, per la quale fa riferimento al pensiero di Johan Galtung e all'esperienza del Satyagraha gandhiano.

